

Pareri opposti: uno si è emozionato, l'altro è deluso

E alla fine si dividono anche i due superstiti



Mauro ringrazia, Enrico accusa: erano entrambi bambini a Sant'Anna nel '44

SANT'ANNA DI STAZZEMA. Alle luci della ribalta e al red carpet, che martedì sera hanno accolto le star di "Miracolo a Sant'Anna" davanti all'Odeon di Firenze, preferiscono i silenzi di Sant'Anna. Il film, in una delle scene più attese, racconta l'eccidio, al quale loro sono sopravvissuti. Ad Enrico Pieri, presidente dell'associazione Martiri di Sant'Anna, e Mauro Pieri, entrambi bambini nel 1944 e superstiti della strage, il film ha suscitato sensazioni diametralmente opposte.

Per Mauro Pieri il film è stato una stretta al cuore. «Ho sofferto molto a vedere la scena in cui si ricostruisce il massacro sulla piazza della chiesa - dice a caldo dopo la proiezione, con gli occhi ancora gonfi di lacrime - mi sono rivisto in Angelo, il piccolo protagonista del film, e ho provato una grande emozione. Sono grato a Spike Lee perché ora il mondo saprà che a Sant'Anna furono trucidati 560 innocenti».

Mauro aveva 12 anni quando le Ss lo spinsero nella stalla della Vaccarella insieme a donne, anziani e bambini. Era con Milena Bernabò e altri bambini: riuscirono a salire fino al soppalco poi uscirono da un'apertura. Venne ferito, Mauro, ma si salvò: sorte diversa per sua mamma e i tre fratelli, che in quella stalla trovarono la morte. La fuga nei boschi durò poco: cadde svenuto, poi due uomini lo portarono all'ospedale di Valdicastello. «Sono soddisfatto di questo film - prosegue Mauro - ci sono scene di guerra, alcune crude, ma non ho avuto difficoltà a guardarle. Le polemiche? Non le condivido, sono esagerate.. E non si dimentichi che il film è tratto da un romanzo».

«Sono deluso - dice invece Enrico Pieri - Parlo a nome personale, non dell'associazione. Domenica ci riuniremo per discutere del film e stabilire che posizione assumere a riguardo: abbiamo preferito intervenire dopo averlo visto». Il film non gli è piaciuto. «E' tutta fantasia, non mi sono per niente emozionato: eppure per me è difficile che accada quando si parla della strage». Aveva 10 anni Enrico

quando le SS salirono a Sant'Anna. Fu portato assieme ai suoi parenti e ad altri sfollati nella casa della nonna, dove viveva la famiglia Pierotti, sfollata da Pietrasanta. Una quindicina di persone in tutto, ammassate nella cucina. Enrico riuscì a nascondersi nel sottoscala con Grazia Pierotti, anche lei bambina, e vide massacrare davanti ai suoi occhi la mamma (in stato di gravidanza), il babbo e due sorelle. Gli uomini fecero da scudo, inutilmente. Da quel momento, Enrico è rimasto solo. Emigrato in Svizzera, dopo 30 anni è tornato a Sant'Anna. «Il film di Lee è stato paragonato a “La notte di San Lorenzo”: ma quello è un capolavoro, Miracolo a Sant'Anna no. Mi dispiace, anche per la produzione e per il regista che mi hanno accolto bene, consapevoli di ciò che rappresento. Di S. Anna non c'è nulla, forse non si penalizza la Resistenza ma neanche la si esalta. E non ci ho visto neppure un forte impegno a favore dei soldati di colore».

Simone Tonini

IL TIRRENO

GIOVEDÌ, 02 OTTOBRE 2008

Pagina 7 - Attualità

La strage non è digerita, né sdoganata

La prima versiliese di Spike Lee tra contestazioni e “Bella ciao”



Un centinaio tra ex partigiani e giovani antifascisti protestano con striscioni e volantini: più cauta l'Anpi nazionale. E stasera a Roma proiezione alla presenza di Napolitano

LUCA CINOTTI

VIAREGGIO. Il coro di “Bella Ciao” accompagna gli spettatori e - più che altro - i superstiti dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema all'ingresso del cinema Politeama di Viareggio, dove sta per iniziare la prima più temuta di “Miracolo a Sant'Anna” di Spike Lee.

La polemica è stata rinfocolata ieri da un articolo di Giorgio Bocca su “Repubblica” critico verso il film,

e dalle repliche del regista e del protagonista Pierfrancesco Favino («polemiche gonfiate, molti che contestano non l'hanno nemmeno visto»). A Viareggio la contestazione era annunciata, e ha visto un centinaio di persone in piazza, in due gruppi. Il primo, quello dell'Anpi di Pietrasanta, ha distribuito un volantino nel quale ha spiegato che «la libertà di espressione e la creatività sono diritti sacrosanti, ma non possono sconfinare nella menzogna e nel falso storico», come quello del partigiano traditore che provoca l'eccidio. Che invece, ricorda l'Anpi «fu un'operazione pianificata a tavolino». Il timore dell'Anpi è che il nome di Spike funzioni da "lasciapassare" presso il grande pubblico per una versione dei fatti non vera.

Striscioni, bandiere e megafoni per l'altro gruppo: quello di giovani (e meno) appartenenti alla rete degli "antifascisti versiliesi". Per i quali «questo film rischia di essere l'ennesima farsa di sdoganamento dei fascisti e di denigrazione dei partigiani».

Accenti e contenuti diversi sono invece arrivati da Tino Casali e Raimondo Ricci, presidente nazionale vicario e vicepresidente dell'Anpi. Muovendosi su un binario in parte diverso dalla sezione versiliese, Casali e Ricci hanno premesso che «non è compito dell'Anpi formulare giudizi sul film: la storia è liberamente tratta da un libro che somma dati storici all'opera della fantasia dell'autore». Aggiungendo poi che «la memoria delle persone e degli eventi che hanno consentito all'Italia di divenire un paese democratico è patrimonio di tutti gli italiani: ogni contributo al perpetuarsi del ricordo è utile e necessario», soprattutto «in questo momento storico».

Parole che pesano, così come sicuramente peserà la partecipazione del presidente della Repubblica Napolitano alla proiezione di stasera di Roma (presente anche Spike Lee), annunciata ieri dal sindaco di Stazzema Michele Silicani. Finite le polemiche, poi, da domani la parola passerà agli spettatori.

IL TIRRENO

GIOVEDÌ, 02 OTTOBRE 2008

Pagina 7 - Attualità

I RICORDI DI LANCIOTTO PASSETTI, COMBATTENTE NELLA ZONA DI PONTEDERA

Il partigiano: quel regista dice falsità

«La gente ci voleva bene. Scappavamo? Per forza, i tedeschi erano tanti»



«Sull'Arno uccidemmo otto nazisti ma non ci fu rappresaglia»

DAL NOSTRO INVIATO

Elisabetta Arrighi

FORNACETTE. E' un distinto signore di 85 anni: indossa un giubbotto di camoscio marrone, Borsalino nero in testa e valigetta dei ricordi in mano. Nel suo passato di antifascista ci sono la guerra partigiana a fianco degli americani "all negro" della divisione Buffalo, quella che è diventata protagonista del film di Spike Lee «Miracolo a Sant'Anna». Ma ci sono stati, dopo la guerra, anche l'impegno da segretario del consiglio di fabbrica alla Piaggio di Pontedera, dove ha lavorato per 32 anni, e il mandato di sindaco a Calcinai dal 1964 al 1980, eletto nelle file dell'allora Pci.

«Ero amico di Berlinguer», ricorda con orgoglio Lanciotto Passetti seduto ad un tavolo del Circolo operaio ospitato nella Casa del Popolo di Fornacette, paesone «a cui quando ero sindaco ho dato una mano per farlo crescere».

Che cosa vuol dire, oggi, essere antifascisti? «L'antifascismo è un modo di vivere. E io lo sono da sempre».

Giorgio Bocca, giornalista e partigiano, ieri si è chiesto su Repubblica, intervenendo nella polemica che sta accompagnando il lancio del film, se il regista americano Spike Lee «ha un'idea seppure labile di cosa è la guerra partigiana in ogni tempo e in ogni luogo». Anch'io - scrive Bocca - «da partigiano sparavo e scappavo».

«Certo che bisognava scappare quando si facevano le azioni partigiane - racconta Lanciotto Passetti - perché altrimenti i tedeschi ci ammazzavano. Erano tanti, armati, ci avrebbero sopraffatto. Noi, lungo il fronte dell'Arno al Ponte della Botte (vicino a Vicopisano, ndr), ne ammazzammo otto di tedeschi. Quella volta non ci furono rappresaglie fra la popolazione civile».

Aprire la sua valigetta dei ricordi e tira fuori alcuni fogli: «Quel regista ha detto che non eravamo amati dalla popolazione e che scappavamo. E' ridicolo quello che dice. La gente ci vedeva con simpatia per quello che facevamo. Certo, c'era anche chi aveva paura di quello che poteva succedere».

Passetti ricorda, sfoglia le pagine del suo libro «Tratti di vita, dieci anni di antifascismo e trenta di lotte operaie alla Piaggio». Gli si inumidiscono gli occhi mentre guarda due foto in una cornice dorata: ci sono lui con il figlio Cesare e la moglie Ilda, scomparsa quattro anni fa, e un'altra immagine di gruppo, uomini, donne e ragazzi. Fra di loro c'è Eugenio Graham, americano di colore, sergente della Buffalo, la divisione a fianco della quale Lanciotto combatté da partigiano. Nonostante il suo lavoro da civile fosse quello di studioso nel campo dell'astronautica, ad un certo punto della sua vita Graham decise di diventare scrittore per raccontare l'avanzata della divisione Buffalo in Italia per sconfiggere il nazifascismo.

«Avevo vent'anni quando ci fu l' 8 settembre. Scappai subito, perché mi avrebbero chiamato nella Repubblica di Salò. Trovai rifugio sopra Castelnuovo Garfagnana - rammenta Passetti - dormivo in una chiesa o fra le pecore per riscaldarmi. Mi avvicinai ai partigiani della brigata Garibaldi e feci il gappista.

Eravamo cinque o sei, le armi ce le trovammo da soli: prima una mitragliatrice tedesca, poi una carabina americana. L'ho buttata in un canale due anni dopo la fine della guerra, perché sono un idealista».

E' del 1944 l'arrivo in Toscana, nella zona fra Cascina e Pontedera, degli americani: «Attraversammo l'Arno il 1° settembre. A Fornacette non c'era più nessuno. Il paese era deserto. A Calcinaia - racconta Lanciotto - trovammo solo cinque persone, fra cui un vecchio e un bambino che raccoglievano i fichi». Accanto agli americani, sul fronte dell'Arno, c'erano i partigiani. E fra gli americani della Buffalo c'era quel sergente (370° reggimento, uno dei tre della divisione, il solo spedito in Italia) che nel suo libro pubblicato nel 1963 in Italia da Longanesi ricorda la fierezza e la determinazione del partigiano Lanciotto Passetti. «Dopo la guerra Graham andò a vivere in Francia - spiega - Non poteva tornare negli Stati Uniti perché i razzisti lo avevano minacciato di morte».

La memoria storica della guerra, dell'antifascismo e della Resistenza sta perdendo i suoi protagonisti diretti: «Dei partigiani di allora tra Fornacette e Calcinaia siamo rimasti solo in due». Lanciotto va quasi ogni giorno al Circolo operaio della Casa del Popolo: «Ma oggi si parla poco di politica e antifascismo. Sembra di aver smarrito la strada».